

— IL LIBRO —

“Come le lucciole”,
luce e buio dell’oggi

di FILIPPO LA PORTA

ACCADE spesso che persone sensibili e intelligentissime concludano in visioni apocalittiche, uniformemente negative. Perché? Forse perché una certezza negativa è pur sempre meglio che restare in sospeso, una diagnosi terminale placa l’angoscia di un’attesa tremante.

Per Georges Didi-Huberman (presente al Festival di filosofia di Sarzana il 3 settembre) questo è il caso di Pasolini, che a un certo punto decretò la scomparsa delle lucciole (le quali invece sono sopravvissute...) e anche di Giorgio Agamben, interprete sottile di Benjamin; ma attratto dall’orizzonte corrusco, grandioso dell’apocalisse, che permette pur sempre il rivelarsi di una verità superiore. *Come le lucciole* si intitola il saggio del filosofo francese (Bollati Boringhieri), ed è impegnato a scrutare nella realtà drammatica del nostro presente bagliori di positivo, e insomma la luce intermittente ma indistruttibile delle lucciole: nessuna apocalisse assorbe tutto, nessuna distruzione è assoluta. Pasolini, autore amato da Didi-Huberman, e capace di tradurre in immagini poetiche la sua percezione della realtà, era però insidiato da un senso di onnipotenza: di fronte al mondo in febbrile trasformazione non accetta di riadattarsi, resta abbarbicato alla granitica convinzione che non c’è più nulla da desiderare. Così Agamben, che pure ci ha insegnato a concentrarci sul presente messianico, a metterlo in relazione con altri tempi, etc., alla fine cede a un estremismo retorico, che insensatamente assimila la democrazia alla dittatura e che consegna per intero il nostro mondo variegato al dispotismo dei media. Ma Didi-Huberman insiste sulla metafora delle lucciole, che sempre ci sfiorano nel buio: attimi fugaci di gioia innocente che ciascuno può sperimentare, “sopravvivenze” fragili e tenaci.

Una sola obiezione: fiducioso come lui - e contro ogni

falsa radicalità negativa di pensiero - nei momenti di eccezione in cui perfino dentro la catastrofe gli esseri umani diventano lucciole (esseri danzanti, luminosi), credo però anche che neanche le “sopravvivenze” siano mai garantite. Dipendono da molti fattori (volontà, autoeducazione, flessibilità individuale) e poi da un elemento imponderabile di casualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA